

Echos, Echoes, Ecos, Echi

n°18

L'inconscio al tempo del virus

Marzo 2022.

Da due anni – l'anno del coronavirus – le strade della mia città sono deserte. Cosa c'è di più normale? Nessuno si avventura più fuori dalle proprie case. I faccia a faccia, gli abbracci, le strette di mano, gli incontri pubblici: tutto ciò è finito. Nessuno oserebbe più parlare direttamente al proprio vicino. I bambini vengono muniti di mascherine fin dalla più tenera età. Chi penserebbe di avventurarsi in un'esperienza d'amore *in vivo*? Tutti si sono abituati a vivere in un mondo virtuale. Lavoriamo a distanza, scopiamo a distanza, ci analizziamo a distanza, acquistiamo a distanza. E il peggio è che ci si abitua. Come direbbe il mio gatto, che ha la fortuna di non parlare: "I *trumani*¹ hanno finalmente capito che sono stufi dei loro scambi". Se osasse dirmelo, gli replicherei subito che, a dire il vero, lo si sa da molto tempo.

Da quando vivo confinato, mi sono preso il tempo di rileggere Freud, sapete, quello che diceva, quando è sbarcato negli Stati Uniti nel 1909, "Non sanno che portiamo loro la peste". Quella peste, non era nient'altro che l'inconscio, ossia quell'ectoplasma che si insinua nei nostri scambi senza che noi ce ne accorgiamo.

Rileggendo "Il motto di spirito e la sua relazione con l'inconscio", ho trovato interessante rilevare come Freud avesse notato quanto il ridere fosse un fenomeno contagioso. Ed è così che egli si spiega il fatto che quando qualcuno ha ascoltato una buona storiella sente il bisogno quasi imperioso di raccontarla ad un'altra persona per poter ridere di nuovo, di rimbalzo, mentre l'effetto di una battuta di solito perde il suo potere con la ripetizione. È come se la barzelletta avesse bisogno di essere propagata *in modo virale* – come si usa dire giustamente da alcuni anni – per conservare il suo potere.

Ho pensato che sarebbe piuttosto divertente considerare che gli individui coinvolti in questa trasmissione non siano che dei vettori al servizio del virus del motto di spirito. Sarebbe una bella battuta. E come ogni motto di spirito rivelerebbe una parte di verità. L'inconscio agisce come un virus che funge da collegamento tra gli individui. È a loro insaputa che questo legame si stabilisce per scatenare il loro amore, il loro odio, le loro risate, le loro lacrime.

Sfruttiamo, quindi, questa vena dell'inconscio come un virus. Il virus ha una vita propria e deve la sua sopravvivenza soltanto al fatto di trasmettersi da un individuo all'altro. Una volta che colonizza una cellula, la modifica, la devia dal suo corso normale per piegarla al suo capriccio.

L'inconscio virus esiste soltanto nel rapporto tra due persone che si parlano. Al di fuori di questo rapporto non ha motivo di esistere.

Ma finché vi infetta, vi detta i suoi capricci, vi porta a fare delle stupidaggini, li chiamiamo *atti mancati*, vi fa dire delle stupidaggini, le chiamiamo *lapsus*. È l'inconscio che vi fa produrre dei sintomi, è l'inconscio che vi impegna in una relazione di transfert, che vi fa supporre un sapere all'Altro. Il che ha potuto portarvi a intraprendere una psicoanalisi.

A questo proposito, che cos'è una psicoanalisi? È un modo di apprendere ad adattarsi al nostro mondo *safe*, a sopportare l'uso permanente di una maschera o di un velo, ossia un modo di apprendere la fobia? Niente affatto! Lacan, che era molto attento alla trasmissione della psicoanalisi, diceva che se cessasse di trasmettersi in *modo virale* (sono io che lo aggiungo) nelle cure, smetterebbe di esserci. In altre parole, il virus che preoccupava Lacan dopo Freud ha un nome, è il desiderio dell'analista. Nessuno dei due pensava di eradicarlo.

Ecco perché, amici miei, nel 2022, nonostante l'atmosfera generale che ha fatto di tutto per eradicarla, la psicoanalisi esiste ancora, noto inoltre che è l'unico spazio in cui si prega di togliersi la maschera prima di entrare.

Post scriptum

Spero di non aver offeso nessuno con questa piccola nota di fantascienza. Che coloro che devono patire per questa sporcizia che infetta la nostra aria perdonino la leggerezza delle mie considerazioni. Il motto di spirito non sarebbe un buon rimedio per sopportare le vicissitudini di questa malattia mortale e sessualmente trasmissibile che si chiama vita?

Bernard Nominé, il 22 marzo 2020.

Traduzione: Diego Mautino.

Rilettura: Maria Luisa Carfora

¹ Lacan forgia un equivoco sull'omofonia tra, in francese, *les êtres humains* e *les trumains*, riferendosi anche al buco [*trou*] del linguaggio. J., Lacan, *Seminario XXV* [1977-1978], *Il momento di concludere*, lezione del 17 gennaio 1978, inedito.

Il marchingegno per curare¹

Lacan ha indicato agli psicoanalisti il marchingegno, il marchingegno che permette all'analista, di tanto in tanto, di curare una nevrosi: "conosce il marchingegno... il modo in cui si cura una nevrosi²".

L'analista assume questo sapere del reale del sesso.

E come fare ciò, caro Dr. Lacan?

Attraverso il significante certamente, egli non ha ceduto su questo lungo tutto il suo insegnamento. Perché noi non abbiamo nient'altro come arma contro il sintomo che si tratta di raggiungere, di ridurre, arriva a dire "di effettivamente levare il risultato, cioè, quello che chiamiamo il sintomo", eliminare il sintomo, altrove dice "estinzione³" del sintomo.

Come trasmettere, vedete l'attualità, "il virus di questo *sinthomo* sotto la forma del significante?"

Il *sinthomo* virus della psicoanalisi!

Non senza passare dal sintomo al *sinthomo*. Passare, sempre la *passee* in cui rendere conto di ciò, dal sintomo al *sinthomo*, lasciare cadere dal sintomo ciò che "pt" e promuovere ciò che "th"⁴.

È come Joyce alla fine di *Finnegans wake*: passare da "riverrun" a "the"⁵. Il virus corre nella corrente di Liffey e viene a morire sulla riva del "the", quel che si chiama l'articolo... de-finito [*dé-fini*].

È così che «*The*» *Artist* propone la sua soluzione.

Notiamo che questa riva della riva suppone il *wake*, il risveglio. Non ci aspettiamo della *passee* che essa ci indichi questo risveglio segnato?

Il virus del sintomo non è quello del *sinthomo*, è nella misura in cui il godimento scola che allora il *sinthomo gai...rit*⁶.

Che un *cartel* permanente del CIG⁷ sia stato l'occasione per leggere questo intervento conclusivo di Lacan al *Congresso sulla trasmissione* ci ha fatto trovare questo virale, questo viraggio che riguarda la pratica degli psicoanalisti. Il compito non è da poco, poiché egli anticipa anche in questo intervento che, affinché la psicoanalisi possa durare, essa deve reinventarsi ogni volta.

Albert Nguyen, il 23 marzo 2020

Traduzione: Diego Mautino

¹ In francese, *truc*, è un termine che ha varie accezioni, così come il termine italiano marchingegno. In questo contesto, si tratta sia di "un congegno, un trucco ingegnoso" sia di "un accorgimento abile, uno stratagemma, una trovata, un trucco". [NdT]

² In fr. «[...] *il sait le truc...la façon dont on guérit une névrose.*» J. Lacan, *Lettres de l'AFP*, n°23, tomo 2, 1979. [NdT]

³ J. Lacan, «La Terza», in *La psicoanalisi*, n° 12, Astrolabio-Ubaldini, Roma 1992, p. 20. Disponibile per solo uso interno, Biblioteca: http://www.praxislacaniana.it/biblio/?page_id=290 [NdT]

⁴ In fr. *ptôme* è la radice che ha a che fare con “*tomber* [cadere] *en accord*”, locuzione che significa “essere d’accordo” e l’autore sottolinea in francese il cambiamento de *symptôme* a *sinthomo*, che in italiano è reso con il passaggio dal sintomo (senza *h*) al *sinthomo* (con *h*). [NdT]

⁵ “*Riverrum*” e “*the*”, rispettivamente prima e ultima parola di *Finnegans wake* di Joyce. [NdT]

⁶ Gioco di equivoco sull’omofonia tra, in francese, “*guéri/gai...ri*” – guarito e gioioso. [NdT]

⁷ *Cartel CIG* composto da Vicky Estevez (*Plus-un*), Elisabete Thamer, Rosa Escapa, Dominique Marin, Anna Laura Prates, Albert Nguyễn.

Nostra urgenza

Viviamo un periodo inedito della nostra storia contemporanea, che apre un punto di non-sapere valido per tutti, ivi compresi gli esperti dei comitati scientifici preposti all’orientamento delle decisioni dei nostri governanti. Nessuno sa fin dove tutto questo ci condurrà. Il non-sapere riguarda il reale con il quale ogni essere parlante è confrontato. Infatti, da circa due settimane, ci troviamo confrontati a una situazione completamente nuova, detta di confinamento, che rende particolarmente acuta la pertinenza di quella che Gilles Deleuze, dopo Michel Foucault, aveva chiamato, negli anni Ottanta, la «società di controllo», come l’inaugurazione di una forma nuova di potere volto a gestire e controllare il vivente.

È una realtà alla quale noi tutti siamo costretti a ottemperare per arginare l’espansione della pandemia del coronavirus. Si tratta, come si sa, secondo il discorso degli epidemiologi, di smussare la curva per mitigare il peggio. Ma tutti gli esperti sanno anche che questa non cesserà fino a quando circa il 60% della popolazione, paese per paese, continente per continente, non avrà contratto il virus e che, quindi, un’immunità collettiva avrà reso il virus inoperante. È tutta una questione di ripartizione del processo nel tempo, essendo l’urgenza quella di contenere l’entità del disastro legata al 5% dei casi che necessitano cure intensive.

Che cosa possono dire gli psicoanalisti di fronte a questo reale? Qual è il dovere di dire dello psicoanalista? Sappiamo che Freud, sbarcando negli Stati Uniti d’America nel settembre 1909, confidò a Jung: «Non sanno che portiamo loro la peste». Possiamo dirlo ancora oggi? Cosa abbiamo da trasmettere? La missione dello psicoanalista è quella di trasmettere un virus, quello di ciò che Lacan, durante il *IX Congresso della sua Scuola* nel 1978, ha chiamato il *sinthomo* come quel che resta di ciò che si chiama il rapporto sessuale, precisando bene che si tratterebbe di trasmetterlo sotto la forma del significante?

Va da sé che né Freud né Lacan hanno avuto l’idea di trasmettere un agente mortale. Al contrario, per Freud come per Lacan, si trattava di inoculare nel discorso ambiente, nel discorso capitalista, un agente che diminuisce, riduce il peso della pestilenza di questo discorso iniettandovi il potere vivificante del significante.

L’unico virus che possiamo inoculare oggi è quello che potrebbe rilanciare l’epidemia della psicoanalisi, come Lacan l’ha rilanciata a suo tempo fino all’America Latina. Si

tratterebbe di rilanciare il virus del significante che ringiovanisce la lingua, che ridà vita a *lalingua*, un virus che quindi si attacca ancora e sempre alla *langue de bois* che contamina i politici e i media di oggi così come gli scienziati e alla quale neanche noi siamo più immuni. Questa è la *nostra urgenza*.

Non abbiamo nient'altro da fare che trattare i nostri casi di urgenze soggettive. Lo diceva Lacan nella sua «Prefazione all'edizione inglese del *Seminario XI*», del 1976: «[...] in che modo qualcuno possa votarsi a soddisfare tali casi di urgenza¹?» – ed egli precisava bene «un'urgenza che non si è sicuri di soddisfare, a meno di averla soppesata²». Questo è ancora più vero oggi. Siamo in grado, di fronte alla domanda che la crisi genera, di poter soppesarne bene l'urgenza?

Nicole Bousseyroux, il 24 marzo 2020.

Traduzione: Diego Mautino

¹ J. Lacan, «Prefazione all'edizione inglese del *Seminario XI*», *Altri scritti*, Einaudi, Torino 2013, p. 565. [NdT]

² *ibid.*

Cari colleghi,

ci auguriamo che questo numero di Echi vi trovi tutti in buona salute, che la quarantena alla quale il mondo è ora costretto sia anche un'occasione per riunire i mezzi di cui disponiamo per continuare a sostenere la psicoanalisi. Il nostro lavoro costituisce oggi certamente una via per affrontare il reale che ci è imposto.

Speriamo che l'impossibilità del contatto fisico non sia un impedimento ad intenderci. I *cartel* internazionali, la realizzazione di seminari *online*, possono essere dei mezzi di scambio in attesa del tempo – che speriamo sia vicino – in cui potremo incontrarci di nuovo come prima.

Il CIG ha voluto diffondere un nuovo numero del suo *Bollettino* in tempi abbastanza rapidi, con l'obiettivo non solo di tenervi informati sulle nostre attività, ma anche di mantenere il legame di lavoro della nostra comunità internazionale.

Ci teniamo a ringraziare Bernard Nominé, Albert Nguyễn e Nicole Bousseyroux, che subito hanno preso la loro penna per portarvi alcuni echi di questa terribile situazione condivisa. Vi inviamo un pensiero affettuoso, prendetevi tutti cura di voi stessi e dei vostri cari e a molto presto.

Con amicizia,

Le CIG

Riunione del CIG

Viste le misure sanitarie adottate in molti paesi, il CIG ha annullato la sua riunione a Parigi prevista dal 3 al 6 aprile. Tuttavia, ci incontreremo il 4 e il 5 aprile in videoconferenza per lavorare su diversi argomenti.

Beninteso, l'ascolto delle *passes* previste per quelle date è rinviato.

Proposte di AME

Le proposte di AME trasmesse dai Dispositivi locali dell'*École* saranno esaminate dalla Commissione di accreditamento internazionale (CAI), che si riunirà anche in videoconferenza. Vi ricordiamo la composizione di questa Commissione: Albert Nguyên, Bernard Nominé, Rithée Cevasco, Andrea Hortélio Fernandes, Vicky Estevez, Beatriz Maya e Nicole Bousseyrroux.